G. XI. 262
CUB0153359

M. A. CANTONE

Sonetti Eterni

Satyat nasti pârô dharmah

NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA, EDITORE
1908

16245

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. Tipografico F. Raimondi, Sanseverino 41-42

PREFAZIONE

Aniccā vata sankhārā.
Uppadavayadhammino.
Uppajjtvā nirujjhanti:
Tesam upasamo sukho.

THERAGÀTHÀ v. 1159

Transmutabili son le cose tutte.
Un ritornare a quel che son già state,
Ciò ch'è sorto dovrà pur tramontare:
O felice colui, che giunge a fine!

I *Sonetti Eterni* non ànno, nè potrebbero aver fine. In quale secolo futuro, un poeta potrà vantarsi di dare ad essi una conclusione? Giungerà mai il sapere a uno stato di coscienza perfetta? Sarebbe arduo pronunciarsi su ciò. Solo un Genio, per sua natura profetico, potrebbe intuire qualche raggio nell' infinito tenebroso. I *Sonetti Eterni* non sono che postulati filosofici in forma lirica, punti interrogativi dell'eternità, di cui noi siamo sentimentalità, istantaneamente reali, e transitorie. L' affermazione della maggior parte di essi è la diversa certezza sentimentale del minuto, attestante di per sè, specialmente se messa a confronto con altre momentanee sentimentali certezze, la fluttuazione di uno spirito assetato

di vero e rivelantesi sinceramente, perchè non *retore* nè filosofo di professione. Il pensiero umano è contenuto nell'infinito: potrebb' egli mai contenerlo? Di qui il risultato pessimistico, che l'ottimismo auto-suggestivo della Scienza non farà forse mai tacere.

Ma questo pessimismo e questa fluttuazione diventano *angoscia* in uno spirito raffinato moderno, indipendente da qualsiasi dogma e da qualsiasi setta, moralmente autarchico e idealmente anarchico. Senza fiducia in alcun vangelo nè in alcun preteso scientismo, egli si dà di per sè stesso alla meditazione di una filosofia dell' Universo e, trovando tirannicamente abietta ogni funzione di Religione o di Stato, e ingenua ogni teoria socialistica o anarchistica contemporanea, sfida gli spiriti d' oggi, preti, dottori, sociologi, ad affermare una *verità essenziale* sincera.

Ogni *sonetto eterno* è, per ciò, vissuto, e dolorosamente vissuto.

L' autore si dichiara ignorante come un bambino in culla. I suoi occhi si volgono — col vago stupore attonito di quelli dei lattanti — nell' infinita culla dove l' anima sua ondula; e non concepisce, benchè si riflettano nell'iride color d'acqua le tinte e le apparenti forme.. Il bruco che striscia, il filo d' erba brillante e tremolante al soffio mattutino, la gocciola oceanica, un frammento

infinitesimale della nebulosa lontana, forse ne sanno più di lui o sono, come lui, incoscienti, ma serenamente umili, *senza dolore;* mentr'egli soffre dell'acuta malattia del *suo* pensiero. Anche in ciò forse egli s'inganna. Se essi fanno parte dell'armonia del tutto e se ogni armonia è basata su una legge di ritmo:—armonia, legge, ritmo non potrebbero sussistere senza coordine e questo senza pensiero coordinatore. Ed allora il bruco, l'erba, l'oceano, la nebulosa, la procella e la calma, il tutto infinitamente grande e infinitesimalmente piccolo è coscienza, pensiero, quindi spirito e non sola materia.

Quien sabe?

Allo stato a cui è giunta la scienza allo scopo di stabilire un'ontologia positiva, — nessun velo del mistero è stato squarciato. Ogni nuova scoverta ha contraddetto le precedenti, determinandone il fallace miraggio. Il problema biologico e psicologico sta, quale sfinge irrivelata ai pellegrini eleusini della filosofia. Da Claudio Bernard a Erberto Spencer, il fenomeno della vita è stato studiato nella sua entità di creazione organica; ma il suo principio e il suo fondamento restano oscuri, pur se dicasi doversi ricercare le loro condizioni nelle proprietà e nelle leggi stesse della materia e pur se, eliminando il principio dell'*inerzia* di

quest'ultima, si affermi essere la creazione organica un modo di esistenza più o meno complicato e superiore dell'attività inorganica del cosmo. Dai fenomeni *petroplastici* esaminati da Schrön, trae Benedikt conseguenze analogiche biomeccaniche. Si crede esistere un fenomeno di vita elementare negli esseri inanimati. Già, Cardano, nel suo libro *de Natura*, scrisse le pietre soffrire la malattia e la morte. Pure, malgrado l'innumerevole schiera degli studiosi, la vita è ancora più enigmatica della morte. Poeta, io non so sapere, pur sapendo non sapere e *sentendolo* e angosciandomi di ciò ed augurando Luce. Affermare e confermare un principio è strappare una verità all'essenza. Senonchè, la filosofia moderna non à incontrato verità non intravvedute dagli antichi, come, ad esempio, la legge fondamentale della reazione dei corpi viventi possedente un carattere specifico determinato dalla loro particolare natura, legge intravvista da Parmenide, da Empedocle e da Bruno, come rispetto al primo, appare dai suoi versi tradotti e inseriti nella *History of Philosophy* del Lewes:

Such as to each man is the nature of his many-jointed limbs

Such, also, is the intelligence of each man; for it is

The nature of limbs (organization) wich thinketh in men.

Both in one ad all the highest degree of organizazion gives thee highest degree of thought.

I filosofi e i chimici, tuttavia, tentano strenuamente la vittoria e, epimetei infaticabili, studiano per strappare una favilla alla tenebra. Ed ecco la ricerca dell'*homunculus*, e la teoria dell'ondulazione universale, e l'*immortalità del protoplasma* dalla energica volontà di vivere, e l'*abiogenesi* annullante il principio di Harvey: « *Omne vivum ex ovo* ».

Ma, dopo la teoria della vibrazione cosciente nella psicologia contemporanea, è forse metafisico o, per lo meno, assolutamente idealistico dire che tutto è *psiche?* Dalle micomiceti, dalle diotomee, ai microrganismi ameboidi, ai corpi organici superiori, è stato rilevato un fenomeno di sensibilità, fenomeno dal Zoellner riscontrato benchè allo stato *sordo*, persino nel cristallo. Qui il problema della coscienza si è imposto, negato da Werworn e da Nuel negli organismi elementari, ammesso sin negli atomi da Haeckel.

Ma già Tomaso Campanella, nelle sue *Poesie filosofiche:*

Pensiti aver tu solo providenza
E 'l ciel, la terra e l'altre cose belle
Le quali sprezzi tu, starsene senza?
Sciocco, donde sei nato tu? — da quelle.

L'identità fondamentale del fenomeno fisico e del fenomeno psichico, accettata da gran numero

di moderni filosofi, è l'idea fondamentale spinoziana. Infatti, nell'*Ethica* è detto: « *Modus extensionis et idea illius modi una eademque est res: sed duobis modis expressa.* »

La filosofia modernissima è un compromesso fra la teoria idealistica e la materialistica, nell'ammettere la *materia animata*: nuova teoria fisico-psichica che culmina nel fenomeno della vita, ontologizzandolo. È il trionfo della psicologia, per cui Spencer dichiara: « *Under its subiective aspect, Psycology is a totally unic science indipendent of and antithetically opposed to all other science whatever* » e Pfeffer: « *l'organismo elementare che si chiama corpo protoplasmico contiene tutto il segreto della vita e perciò anche quello delle sensibilità specifiche inerenti alla vita.* »

Ma allorchè Aristotele significò essere spirito e natura i due aspetti di un unico fatto, non disse forse lo stesso?

Senonchè, qual'è questo segreto della vita? Qual'è il segreto dell'energia cosmica? Qual'è la sua legge suprema? L'electron? L'anemos? Il *noûs* anassagorico, pur combattuto da Platone nel *Fedone* e pur trovante il suo sozio nell'*ápeiron* del *Filebo* platonico, nell'*aitia noûs* cosmogena? È la legge fondamentale dell'evoluzione, da Bruno, dopo Eraclito, riassunta: « *affinchè tutto possa diventar tutto* »? Ma il *pánton frourón* di Anas-

sagora, questo guardiano dell'universo, è incosciente; e i moderni filosofi parlano appunto di una legge, iniziale delle leggi dinamo-psichiche, senza vibrazione, senza *tremor*, quindi incosciente.

Ma questa legge Spencer dice essere *inconoscibile* e tutti si accordano a chiamare impenetrabile, salvo che non venga, dagl'infiniti del mistero, un Lucinoo, una coscienza illuminante, onde l'universo sia veramente, secondo l'espressione di Leibnitz: uno specchio in cui si rifletta la psiche.

Pur non risiede tutto in questo scoraggiamento filosofico il pessimismo umano. Esso è espresso da un poeta, il Leopardi, nella *Ginestra*.

Ora, qualche filosofo contemporaneo si fa campione di un monismo idealistico assoluto, negando l'esistenza di un mondo fisico fuori della nostra rappresentazione. Il Werworn, per esempio, nella sua *Fisiologia generale*, dice: « *Il mondo esteriore essendo la mia rappresentazione, non è assolutamente che una pura illusione e l'idea di una realtà oggettiva è perciò stesso del tutto insostenibile . . Poichè è fuor di dubbio che il mondo fisico non è che la mia propria rappresentazione, è logico il concludere che solo il mio essere fisico esiste realmente. Tutti gli altri uomini non sono per me che corpi, vale a dire mie proprie rappresentazioni . . Non vi è che una sola cosa che esista: il mio*

essere psichico... Tutta quanta la scienza si riduce in fondo alla psicologia. Alle Wissenschast ist in letzer Instanz Psychologie.... *Il mondo fisico non essendo che un fenomeno del mio essere psichico, è naturale che le leggi che reggono il primo sieno compiutamente identiche a quelle che reggono il secondo.* » È, con nuove parole, l'idealismo cartesiano: il *cogito ergo sum*, il pensiero della Medit. II: « *Cogitatio est, haec sola a me divelli nequit, ego sum, ego existo, certum est. Quamdiu autem? Nempe quamdiu cogito* ».

Che a questa ipotesi dell' assoluta realtà subbiettiva — a questo *semetipsismo* accusato di metafisica — si sieno contrapposte — vittoriosamente — altre ipotesi, come quella che perchè la *realtà oggettiva* non esista *per noi* che in virtù della nostra rappresentazione, non ne consegue che non esista *in sè*, — accetto e credo logico. Ma esista pure, è certo che, prescindendo dalla sua realtà in sè, io non posso conoscerla che a traverso la mia coscienza, cioè la conoscerò sempre *subiettivamente*, giammai *obiettivamente*. È un SEMETIPSISMO RELATIVO, inevitabile, determinante l'impossibilità di penetrare sinceramente, oggettivamente, nella realtà *in sè*, di conoscerla e di conoscermi *realmente*.

Ecco il terribile *noumeno* che ci si para dinanzi e che nessun jerogramma o nessuna speculazione

scientistica varrà a spiegare. Ed allora, chi son io? Son io veramente quel che mi penso? La stessa parola *uomo* non è di per sè convenzionale?

Sono io dunque un creatore di fantasmagorie, mentre la realtà che è in me e fuori di me non è che un' essenza spostata nel riflesso ond' io me la rappresento? Io, l' assiduo scenografo naturale; io, lo spettatore di schiomachie; io, il visionario d' Ombre, ignorante di ciò che è...

Chi può dunque asserire che la *mente primordiale*, — *noûs* anassagorico — *velle* schopenaueriano—*Trienbalage* di Wundt—*elemento psichico regolatore* di James — sia incosciente o cosciente? Nulla io saprò se non da me, non da esso... *in me* e non in *sè*... Dovrei scomparire, ed allora non saprei nulla di nulla, ciò che, in fondo, è lo stesso di ora.

I *Sonetti Eterni* non vogliono dire tutto questo. Ò in orrore la poesia didattica. Si può concepire un poeta filosofo, non un filosofo poeta. Lucrezio risponde genialmente alla prima di queste categorie; Bruno e Campanella fanno parte della seconda. Il risultato del mio lavoro — senza scopo preconcetto — è stato un poema — quello che presento ai lettori — di cui ogni sonetto è una strofe. In tal modo, sembra risoluta la libertà nell'unità — l'anarchia nella libera società — il

ritmo individualistico dell' *unico sinfonico* — una battaglia di spiriti in una biografia.

E la biografia è dolorosa, perchè triste l'eziologia del poeta. Il pessimismo dei *Sonetti eterni* è tessuto di vita vissuta, di dolore sofferto. Si scosta quindi dalla filosofia sistematica di uno Schopenauer o di un Hartmann; nulla concede al romanticismo di un Byron o di un Musset. Si avvicina, in vece, al pessimismo, frutto d'esperienza, del Leopardi, pur non partendo unicamente dalla fonte che ispirò le poesie del Recanatese. Il poeta dell' *Ultimo canto di Saffo* e di *Consalvo* fu un respinto dell' amore; sarebb' egli stato il cantore della morte, se avesse conosciuto l'amore?

I *Sonetti Eterni* ànno un sostrato universale di vita, di cui fu bevuto il veleno, di cui fu asceso il getsèmani, di cui fu spremuto il dolore, come un limone di cenere e di fango. In alto, l'erta verso l'Ideale, in nome di un'Etica sublime; nell'animo il candore di un riso desiante sbocciare come una corolla; nell' intelletto, la brama onde fremono i versi del *Paradiso*:

Io veggo ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso come, fera in lustra,

Tosto che giunto l'ha; e giugner puollo;
Se non, ciascun desio sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appie' del vero il dubbio: ed è natura
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

Lungo la via, l' infinita tristezza dello strazio e il tremendo miraggio del massacro. Il demone irrisore, dall'alto; i demoni omicidi, d'intorno: — la vita, un Monte degli Olivi, sul quale è piantata la Croce sotto le aure fosche e strillanti quali Eumenidi sul capo d'un Oreste innocente — come destini appagati sul capo d' un Cristo che sogna.

Il Poeta.

Percy Bysshe Shelley, nella prefazione al suo poema *Laon e Cythna*, dice: « Ò calpestato ghiacciai delle Alpi, e vissuto sotto lo sguardo del Monte Bianco. Ò errato nei paesi lontani. Ò disceso i grandi fiumi. Ò visto sorgere e tramontare il sole, e nel cielo le stelle brillare, mentre io vogavo giorno e notte, spinto da una rapida corrente, tra una doppia linea di montagne. Ò visto cittá popolose. Ò osservato come si sollevino le passioni, si effondano, si soffochino e si trasformino nelle dense moltitudini. Ò visto il teatro dei più sensibili danni della ti-

rannia e della guerra, città e villaggi ridotti a qualche gruppo disperso di case annerite e senza tetto e, sulle soglie, gl'infelici abitanti affamati e nudi. Ò conversato con gli uomini di genio miei contemporanei. La poesia dell'antica Grecia e di Roma, dell' Italia moderna e del mio proprio paese, è stata per me, come la natura stessa, una passione e una voluttà. Tali sono le fonti, onde ò tratto i materiali delle immagini del mio poema. »

Anch'io ò visto sorgere e tramontare il sole, e innumerabili sono le notti da me passate, in estasi poetica, tremante di fascino e di mistico trascendentalismo al tremito ineffabile delle stelle nella dalmatica jeratica della notte. Anch'io ò errato nei paesi lontani e visto città popolose e osservato nelle moltitudini compatte l'empito e il risucchio delle passioni. Anch'io ò conversato con gli uomini di genio miei contemporanei. La poesia dell' antica Grecia e di Roma anche per me è stata, come la natura stessa, una passione e una voluttà. Ed ò visto, ò adorato le Alpi slanciate nell'azzurro, con la loro bianchezza abbagliante, la loro vegetazione cupa, la loro maestosa solitudine, la loro olimpica poesia assurgente nell' Infinito. Il treno correa tra paesaggi splendenti di luce vergine, trasparente, diffusa, lucida,

nova. Su, in alto, il cielo era la grande chiglia azzurra di un immenso naviglio paradisiaco. Lievi fulgori di nuvole lampavano in candori immacolati. Laggiù, il sole vestiva l'oriente di cangianti porpore. E le Alpi si destavano nella loro verginità; ed il bacio del sole lambiva il loro corpo di neve fatto di milioni di corpi di fate, di norne e di wili. E i miei occhi miravano, estasiati, le Amanti, immagini vive della bellezza. Ma fu un passaggio. E tutto ciò che, di qua e di là da esso, formò il chiaroscuro dei paesaggi contemplati nell'ansia, nell'angoscia, nella mestizia, nello scoraggiamento o nell'entusiasmo, diede materia ai miei sonetti, frutto di una giovinezza cupida, melodiosa, indomita, e sempre colpita dolorosamente e delusa in tutte le sue più nobili brame.

E se i *Sonetti eterni* si sono slargati in un orizzonte di filosofia generale, ciò è perchè se la gioia è egoista, altruista è il dolore. Pochi sonetti, invero, accusano un dolore individuale, direi quasi *animale;* negli altri vige la cerebralità nella sua riflessione e nella vibrazione delle sue meditazioni. Sicchè, se la tristezza individuale fu lo *spunto,* l'intelligenza colta e raccolta tracciò sul pentagramma dell'Infinito le note di una musica lugubre, come *suspiria de profundis*, dai limbi

brulicanti della vita all'enigma della morte e del Tutto. L'oggettivismo dei *Sonetti eterni* è quindi profondamente soggettivo, e viceversa. Questa penetrazione dell'*io* nella *Natura*, di Egò in Pànta, costituisce la sostanza eterna d'ogni opera d'arte. E' la ripercussione dei battiti di un cuore in cuori fraterni, una polarizzazione infinita e universale, una riflessione di simpatie. Ogni grande poesia non può, non dev'essere che questo.

« *Il gran poeta ritrova la consistenza di quello che sarà da quello che è stato ed è* (1). *Se il suo alito soffia in cosa che prima era stimata piccola, ecco che questa si dilata con la larghezza e la vita dell'universo... L'arte dell'arte, la gloria della forma e il sole della luce delle lettere è la semplicità.* »

Questi precetti sparsi nella prefazione alle *Leaves of Grass* di Walt Whitman coincidono col concetto di un altro grande, Anthero de Quental, il Leopardi portoghese, allorchè insegna a un giovane poeta: « .. *Diviso jà.... os elementos d'um estylo pessoal, o que, en todas as artes, è coisa essencial.... desde jà lhe posso dizer que està no bom caminho, que è o da simplicidade. A elegancia ou a originalidade, que se procuram por meio do vago da expressaô, da singularidade e do requinte, saô*

(1) Ed anche di quello che sarà *con* quello che è stato ed è: cioè l'*anima immutabile*.

falsas. A verdadeira elegancia vem da força e simplicidade do pensamento, exprimindo-se com vigor e sinceridade. »

Con questa succinta e trasparente clamide verbale, inteso filialmente al precetto di Leonardo da Vinci (1), io canto l'anima dell'uomo (io e i miei simili) e l'anima del tutto; e poichè l'Uno va, infrenabilmente, al Sempre, io canto, in ultimo, il Sempre.

Questo Sempre non può sussistere nella forma transitoria che siamo; e poi che esso è Armonia, Perfezione, Beatitudine, non può sposare, senza corrompersi e dissolversi, l'*inarmonia* del nostro stato presente, inarmonia che appunto genera il dolore. I poeti della gioia fisica, — i poeti *voluttuosi*, — i poeti della vita relativa dell'umanità — ànno la superficialità dei sensisti. Il *realismo* non è ciò che si è creduto finora, ma l'impressione cosciente e sincera di CIÒ CHE È — e che non sapremo mai, a causa di quel *semetipsismo relativo* a cui abbiamo dianzi accennato.

E' questo brancolare nel buio sotto le sferze delle sofferenze, che costituisce il *pathos* dei *Sonetti eterni*, sino all'aspirazione, all'anelito di liberazione dei sonetti all'*Anima-Essenza*.

(1) « *La figura non è laudabile se non vi apparisce atto che esprima la passione dell'anima.* »

Infatti, la poesia della vera vita è il passaggio dalle bolge infernali ai cerchi paradisiaci, come nella *Comedia*. E il paradiso è la *sincerità psichica del tutto, – l'anima essenza.*

Ecco il solo ottimismo possibile... tutto il resto è pessimismo ineluttabile. Felice l'uomo, perchè transitorio!

La scienza non avrà mai verbo rivelatore sincero.

L'uomo è un Faust che non ottiene giovinezza se non da Mefistofele...

Composti nella solitudine e nella libertà, i *Sonetti eterni* non troveranno, fra gli uomini amanti di maschere e d'imagini dai vani splendori, se non il premio di cui godono i liberi: la solitudine.

Non promettono al loro autore la gloria dispensata dalla critica contemporanea delle riviste grandi e piccine (1). « Nei tempi moderni — scrisse il

(1) La disgrazia del secolo consiste in ciò che i suoi scrittori, troppo dimentichi dell'immortalità, sono eccessivamente sensibili a un elogio o a un biasimo passeggero... Eglino scrivono col timore delle Riviste innanzi agli occhi. Questo sistema di critica è sorto in un'epoca d'interregno e d'intorpidimento in cui la poesia non esisteva più. La poesia e l'arte che pretende misurare e limitare le sue potenze non possono sussistere insieme. Longino non sarebbe potuto essere contemporaneo di Omero, nè Boileau d'Orazio. Tuttavia questa specie di critica non à mai avuto la presunzione di dare i suoi apprezzamenti come risultanti dal proprio fondo; differente in ciò dalla vera scienza, essa à sempre seguito e non preceduto l'opinione del pubblico, ed anche oggi vorrebbe, a forza di vili adulazioni, spingere

poeta dell' *Inno alla Bellezza Intellettuale* — nessun poeta vivente è giunto alla pienezza della sua fama; il giurì che deve giudicare un poeta appartenendo in fatto al tempo tutto quanto, dev' essere composto dei suoi pari: la lista dev' essere scelta dal Tempo tra il fiore dei Savi di numerose generazioni »

Dopo Foscolo e Leopardi, la poesia italiana è, tranne qualche rarissima eccezione, poesia di spiriti minori. Con quei due grandi finì la grandezza della poesia italiana.

---

alcuni dei nostri più grandi poeti a porre gratuitamente ostacoli alla loro immaginazione e a farsi complici incoscienti della quotidiana immolazione di ogni genialità meno ambiziosa e meno felice della loro. Io ò dunque cercato di scrivere (come credo scrivessero Omero, Shakspeare e Milton) con pieno disdegno della censura anonima. Son sicuro che la calunnia e il travestimento del pensiero, qualunque pietà possano ispirarmi, non turberanno il mio riposo. Comprenderò il silenzio significativo di quegli abili nemici « che non osano rischiarsi a parlare ». Cercherò di trarre, fra gl'insulti, il disprezzo e le maledizioni, i consigli che possano concorrere a correggere le imperfezioni che simili censori avranno scoverte in questo primo appello serio al pubblico. Se certi critici fossero altrettanto chiaroveggenti quanto sono maligni, qual benefizio avrebbero nell'astenersi dalle loro violente diatribe! Ad ogni modo, io temo d'essere abbastanza malizioso da divertirmi delle loro meschine finezze e delle loro zoppicanti invettive. Se il pubblico giudicherà che la mia composizione è senza merito, io m' inchinerò dinanzi il tribunale da cui Milton à ottenuto la sua corona d' immortalità; e mi applicherò, se avrò vita, ad attingere novelle forze dallo scacco istesso, per eccitarmi a una nuova impresa poetica che più non manchi di merito. Non saprei figurarmi che Lucrezio, allorchè meditava il poema le cui dottrine sono ancora la base della nostra scienza metafisica, e la cui eloquenza è stata l'ammirazione degli uomini, avesse scritto con la apprensione della

I *Sonetti Eterni* si sforzano di riallacciare la catena spezzata per tenderla ai grandi poeti italiani dell'avvenire.

Sono, in maggior parte, pissidi colme del sangue e del fiele della vita. In ultimo, le pissidi si inaureano del sangue e del vino sincero della purificazione.

E, trascendendo dalla tristezza opaca dei giorni affannosi e delle opere, la poesia si transustanzia nell'idea della spirituale bellezza - Psiche d'amore -

---

censura di alcuni sofisti assoldati dalla corrotta e superstiziosa nobiltà romana. Fu in quel periodo in cui la Grecia era ridotta in servitù e l'Asia resa tributaria da una Repubblica marciante ella medesima a gran passi verso la schiavitù e la ruina, fu in quell' epoca che si vide una folla di captivi Siri, fanatici settari dell' osceno Astaroth, mentre gl'indegni successori di Socrate e di Zenone trovavano una sussistenza precaria, servendo, sotto il nome di liberti, i vizi e le vanità dei grandi.

Questi disgraziati furono abili a perorare, a furia di sofismi superficiali, in favor di quello spregio della virtù che è proprio degli schiavi, in omaggio alla fede nei prodigi (lo scoglio più fatale per la benevolenza nell'immaginazione umana), a quella fede che, nata nelle comunità di schiavi dell'Oriente, cominciò per la prima volta a trascinare nella sua corrente le nazioni occidentali. E la disapprovazione d' una simil razza di uomini avrebbe potuto ispirare al saggio e sublime Lucrezio un salutare terrore. Gli ultimi e forse gl'infimi di coloro che seguono le sue tracce non accetterebbero di vivere in simili condizioni. »

P. B. Shelley, *Laon e Cythna, prefaz.*

che di sè transfuse le terzine celesti, gl'inni alle *grazie*, e che Leopardi elesse, su le mortali, *sua donna*, ed alla quale canta:

Se dell'eterne idee
L'una sei tu, cui di sensibil forma
Sdegni l'eterno sonno esser vestita;
E fra caduche spoglie
Provar gli affanni di funerea vita;
O s'altra terra ne' superni giri
Fra' mondi innumerabili t'accoglie,
E più vaga del Sol prossima stella
T'irraggia, e più benigno etere spiri;
Di qua dove son gli anni infausti e brevi
Questo d'ignoto amante inno ricevi.

SONETTI ETERNI

Omero: — e, rododàttila, l'aurora
Ride a l'èpos fulgente al par de 'l Xanto.
Dante: — e lo stel de l'infernal suo canto
Su, della rosa angelica s'infiora.

Petrarca: e, in un desio che s'innamora
D'un sospir, sboccia il feminile incanto;
Lodovico, estro che non à mai mora,
Tasso, crociato pel conquisto santo.

Milton, veggente magico, a traverso
L'abisso del suo sguardo ottenebrato,
Lo splendore primier dell'universo.

Camoês che ama, ardito, navigare,
Co' suoi Lusiadi, il già non pria tentato
Bello, selvaggio, serpeggiante mare.

POESIS

Eschilo, — acceso di furor, titano
Di làmpea poesia slanciata al cielo,
Spirito d'aquilino èmpito anelo.
Sofocle, èrmeo psicologo sovrano.

Marlowe, in fosco sanguinoso piano,
Vergine fior falciato in su lo stelo.
Shakspeare, — imperator del core umano
Ch'ei nuda d'ogni tenebroso velo.

Goethe, — olimpico dio. Schiller, soave.
Chénier, ellèno. Heine, che passa e ghigna.
Hugo, invocante invan voce infinita.

Alfier, che nell'accento aspro s'indigna.
Foscolo, ch'ai sepolcri inneggia, grave.
Longfellow, dante il salmo della vita.

POESIS

Leopardi, cantor tetro d'amore
E di morte, delirio del pensiero.
Shelley, de' cor melodioso core
Usignòleo, polifono, sincero.

Del prometeico suicidio austero
Esempio, o nero di poesi fiore
Nel vuoto immenso in cui spazia il dolore,
Unico soffio, unica voce: Anthero.

O poeti, sognanti idee superbe
Su le bianche montagne de l'umano
Avvenire, profetici d'aurore,

Ultimo esser vorrei — mio sospir vano! —
Io, nel mattino messeggiante d' erbe
Novelle, eterno mietitor d'amore.

POESIS

E, al par di voi, nel core ò l'infinito;
E, al par di voi, nel mio cervello ò il sogno;
Erto, sdegnoso, sovra il mio bisogno,
Nel lampeggiar degli azzurri rapito;

Io, ne' viluppi degli uomini, ardito
Esplorator di verità che agogno,
Vergini verità nude che sogno,
Cor di fiamma in supremo astro di mito.

E, se del cor da 'l calice talvolta
Sangue e lacrime espandansi al contatto
Infocato del vigile dolore,

Io guardo l'uomo che mi mostra in atto
Di tragica mestizia e di rivolta,
Tenero e conscio il suo fraterno core.

AMORE E DOLORE

Spirito son nella materia bruta
Imprigionato. In torno a me, le lotte
Degli àtomi, nell'ombra della notte,
Di cui son figlio; e no 'l vorrei! — Perduta

Forse àn gli occhi la luce, e sconosciuta
Rimàn la vita ne le aeree grotte
Della causa? Le forze ininterrotte
Della vita scintillano. Caduta

Non ancor è la triste anima. Ancora
Pensa il suo cielo; ancor sogna dell'uomo
Il cammino all'eccelso èlio tra' mondi.

Ma delle cose i fremiti profondi
Sente, e in van trema a un fùlgure di Nòmo,
Annunziator d'una novella aurora.

LOTTE

Angelo esser io volli e nel mentale
Cielo salir fino alla causa pura,
Luce d'amore ed essere immortale,
Trasfigurato al dio della natura.

Leone io fui. Sogno spirituale,
Come cadesti! Su la Terra oscura,
Venni a lottar, ruggii con gli altri e oh! quale,
Con gli altri, m'attendea fosca ventura!

Chè la Terra non è che, in una eterna
Ombra, foresta ove la lotta freme,
Sanguigna ed ebra, e mai non à riposo.

Nè le stelle, dall'anima superna
De 'l ciel, diconti pii motti di speme,
O incatenato spirito affannoso.

EVOLUZIONE?

Nella foresta in cui, belva, il ruggito
Della mia fame or or la notte intese,
Ove del sangue al fremito infinito
Risponderan delle agonie le rese;

Nella foresta, io vo. Canta il granito
L'esser mio primo. Su, le stelle, accese
Ne gli spazi del ciel, cantano il mito
Real dell'uomo ed il futuro. Attese

Albe fiammano bianche in nove luci.
Pietra non più, non più rama tra rame,
Nè belva: uomo io sarò. Ma, come adesso,

Nella foresta, le mie voglie truci
Ruggiran, fin che il dente aspro avrò impresso
Nella carne di un altro uomo, per fame!

TRAGICO RISO

Stella di Dio, che nel mio spirto anelo
Infinito desio di cielo accendi,
Ecco, io lancio dall'anima ogni velo,
Poi che bello di tua beltà mi rendi.

Esser io vo' di milliflora stelo
Lucido; l'alba tua su me tu stendi:
Se pria del Pòl seppi il tagliente gelo,
Tu, Sol d'amor, Sole immortal, m'attendi!

Ma ne la nera tenebra che sta
Sul mio capo, un enorme orrido riso
Sghignazza: — il mostro tenebroso ride.

In van sognai, stella di paradiso!
Lotte ascolto e ne vibro. Il mostro uccide;
E c'inghiotte la strana immensità.

TRASFIGURAZIONE

E pure, o fiore d'Ideal sublime,
Che nel mio spirto, come in calda serra,
Fiorisci, io salgo le abbaglianti cime
E laggiù miro sanguinar la Terra.

Miro la Terra che un vel denso opprime,
Miro la Terra rùtila di guerra,
Miro la Terra ove le lotte prime
Atòmiche lottai. Ma non rinserra

Più l'universo — ampia prigion — la prole
Fatal che ascende l'evolvente scala:
Pietra, pianta, animale, uomo, poi Dio.

L'infinito è il mio regno; ed il desio
Non più in ansia agonizza: or io son ala,
Egó sposo di Pànta, Anemos, Sole.

COR

Uomo, io sento il romor delle catene
Che ti avvincono i polsi; e gli occhi tuoi
Veggo lassù mirare le serene
Sfere dei cieli fulgidi su noi.

Il rampollo tu sei dei padri, — eroi
Della Vita e del Fòco. E le tue pene
T' agitano di fremiti le vene
Per lotte nòve, chè la lotta vuoi.

Innanzi a te l'abisso immensurato
Dell'infinito; innanzi a te, l'orrore
Misterioso ed immortal di morte.

Ma, sfidante il mister della tua sorte,
Tu t'ergi sempre e mostri al cupo fato
Il nudo petto in cui fiammeggia un core.

TRAGITTO

Mirifico, tremendo, immenso mare
Notturno, sotto rossi astri tremanti,
Nati noi siamo per te navigare,
Senza nocchier, piangenti, singhiozzanti.

Gocce di sangue paiono solcare
L'orrore delle tenebre incessanti;
Ma orror più cupo è errare, errare, errare
Sotto questi astri, occhi di mòire odianti.

E par che ogni astro il suo pugnal di luce
Nel core immerga d'ogni reo che passa,
Reo d'una colpa a cui lo trasse il fato.

Nullo è l'andar, poi che in nullo s'addnce
Loco la barca d'ogni condannato.
Ma il ciel fosco sul mar fosco s'abbassa...

AD UNA ROCCIA

Granito fosco, l'anima immortale
Tua, non già l'uomo, i secoli disfida.
Erto nel cielo, tu sembri un fatale
Gigante, e in vano il mar contra te grida!

Pure il mar vincerà! Quest'onda infida
Che ora ti bacia e ti abbandona, quale
Perfida sposa o amante, e in cui si annida
Il lieve, lento, vivo, esiziale

Dente che rode, avrà di te vittoria
E spezzerà la tua possanza antica
Orgogliosa per antica gloria.

Pari a te, l'uomo. E verso il nulla andiamo,
Preda di cieca potenza inimica,
Tu, roccia nera, e noi, figli di Adamo.

LA TRAGEDIA INFERNALE

Di', se' tu, Vita? Un impeto tremendo
D'urla, di voci, di bestemmie sale
Dalla cerchia sulfurea infernale
Che tutta batte in un sònito orrendo.

Chino, fisso nel vuoto ànsio, fremendo,
Ascolto Sono gli Esseri del male
Che lanciano alla volta radiale
L'anàtema supremo; indi, gemendo,

S'abbattono nei fumidi fossati,
Nell'aura eternamente dolorosa
Di tormenti, di rantoli, di schianti?

L'infernal tragedia che mai non posa
Rantola de gli spirti doloranti;
E sei tu, Vita; e noi siamo i Dannati.

VENUS

Se nel limpido azzurro universale
Splende un raggio florivolo, dal vago
Riso, farfalla di splendor; se l'ale
A un sogno diè la fantasia del mago

Noi traente dal nulla; se ideale
E reale è il tuo core, onde presago
Forse fu il cor che t'adorò, carnale
Poema ebro di palpiti in cui pago

E' il mistero infinito; — il dolce io sento
Enigma tuo! Freme la luce al biondo
Apparire di Venere solare.

E in questo sole è il tuo folle tormento,
E in questo sole è il mio desio profondo
Cui diè il fòco la terra, e il ritmo il mare.

MORS

Il mistero, il mister ch'io non volea
Intorno ai fianchi miei come catena
Di ferro — sul mio capo, con la rea
Mortal minaccia, ridiscende. Vena

A vena, un tremolio scote. La pena
Ultima di mia vita in cui credea
Essere eterno, è pronta sempre. Dea
Fosca, ella passa ne la rossa arena

Universale ove combatte l'uomo,
Quale arcangela orrenda, galoppante
Fantasima che rende ogni cor dòmo.

Vecchi, giovani, bimbi, ella in sua traccia
Mozza, nera fantasima volante,
Due falci tese come argentee braccia.

I MAMMIFERI

Io non so quale nova ansia di paci
Salga, una ad una, del mio cor le scale.
E' la fine del tipico animale
Da gl'istinti vigliacchi, empi e voraci?

Il sinuoso bisogno del male
Serpeggia fra le tenebre rapaci;
Ma la celeste fantasia sognale
Tutta soave è d'immortali baci.

Imagini? La folla nella via
Mi urta, appetito, sesso, malattia,
Gravezza di mammiferi sudante.

Io sento il lezzo viscido che ammorba
E mi soffoca l'anima mirante
E le dona i deserti occhi di un'orba.

VITA

Penso a te ancora; e un riso si scatena
Dalle mie labra, strano, irrefrenato:
Il cadavere io son, tu sei la jena,
E a poco a poco tu m'hai dispolpato.

Perchè mi chiami figlio? La mia pena
Non commòve il tuo animo implacato?
Ed il tuo dente tragico non frena
La sua fame, sanguigno e insaziato?

Io rido! Io rido! Pur, le mie pupille
Lanciano un foco che gli uomini sfida.
Esser tuo schiavo è essere imbecille.

L'uomo non sa, non vuol saper... Che rida!
E tu del sangue suo succhia le stille...
O suicida, o a te darsi omicida!...

JERUSALEM

Io sento i sogni tuoi, Cristo che vieni,
Mentre dicembre a me parla di fame,
Mentre d' in torno affilansi le lame
E urgon la notte gli ululi terreni.

Ma il Cristo è un solo. Egli non à sereni
Occhi, ma pieni di morenti brame
Di vita, languidi occhi nazareni
Sognanti: il letto è nudità di strame

E la morte il martirio: io son quel Cristo.
Cieca è la folla, la mia vita atroce,
E anch'io di tutti i suoi fieli mi pasco.

Poi che anch'io, per amor del mondo tristo,
Ogni venerdì santo spiro in croce
E ogni dicembre eternamente nasco.

OSPEDALI

Schianti di cuori in omicidj d'ore,
Mentre, inconsciente, intorno il mondo ride;
Schianti di vite esanimi di cuore,
Mentre d'intorno non un cor sorride.

Schianti di sogni al riso d'omicide
Bocche che pur trasudano dolore.
Ah! il mondo vano, il vano mondo uccide,
Senza un sottile balsamo di suore.

Oh! gli ospedali, ove incurabilmente
Tragicità profonde di singhiozzi
Làcerano la notte che non sente!

Oh! gli altri cuori, a cui sono ospedali
Le vie, — tristi, sperduti, èsili, mozzi,
Fra serpèntei desii micidiali!

AD ASTRA

Ma questa umanità folle d'amore
Che cerca ove di sogno un raggio rubi,
Nè di sè stessa il quando sa nè l'ubi,
Onde in sè volge ogni novel furore;

Che fu figlia d'aurora e anela aurore
Nude balzanti da squarciate nubi,
Questa povera pazza ansia d'incubi
Nella danza di San Vito dell'Ore,

Dove va? dove va? che attende? e quale
Ancor desio preme il suo cor già senza
Succo, sì come un arido limone?

Tu gocci ancor, sangue di Passione!
Ma in alto, in alto, è una divina ardenza:
Stella d'amor, lampada d'ideale!

ANEMOS

Io conosco un superbo. Innanzi a quello,
Quando si mostra, rabido signore,
Gli uomini tutti fanno di cappello,
Nè re vige per lui nè imperatore.

E' il vento che lo spazio ad un duello
Sonoro sfida; è il vento, agitatore
D'alberi e forze, vinte al suo furore,
Grande, selvaggio, libertario, bello.

Così passar vorrei sul mondo anch'io
E ne' cieli salir, scendere in terra,
Ebbro del sogno mio ribelle e forte: —

Amante errante di Natura e dio,
Come il vento che il tutto agita in guerra:
Innanzi a me veder fuggir la Morte.

ILLUSIONI

Maliarde che al cor mio sospiroso,
Fondo oceano fremente a cielo oscuro,
Senza luce di un'alba nel futuro,
Senza stella dal limpido amoroso

Sguardo, venite, a voi dò il sogno! Iroso
Io mi volgo alla turba e con sicuro
Orgoglio schiudo il mio regno operoso,
Cor d'eroe, man d'artista, animo puro.

Ma il genio mio che, ritto incontro al cieco
Mar della sorte e su l'inferno bieco,
E' il Farinata degli Uberti fiero,

Grida: Infame è la vita! Urlan le stelle
Rogge nel vuoto spaventoso e nero...
Al largo, al largo, o vigili sorelle!

UNIVERSALITÀ

La mia selvaggia libertà m'ispira
Pensieri vasti come l'aria e il mare;
Lo sguardo ignoti paesaggi mira
Vivi d'un abbagliante sfavillare.

Leopardo stellato, io vo' passare
Tra le foreste vergini; e m'attira
Un soffio d'uragan che fa cantare
L'immensità, come concinne lira.

E in quel canto anch'io canto: e il canto mio
Alato di bellezza e di desio
Trasvola con fremente impeto anelo.

E ogni raggio risponde ed ogni fiore,
Sì come un core che risponde a un core;
E al tutto io parlo, dalla terra al cielo.

INSODDISFACIMENTO

O giovinezza mia melodiosa!
O fantasia chimerica d'ebbrezze
Bramate e ignote! o lunghe tenerezze!
O primavera mia misteriosa!

L'immensa solitudine orgogliosa
Petali non disfoglia di carezze.
Io passo insoddisfatto di dolcezze
All'anima restie ch'è desiosa.

E or seggo solo in faccia al mar lontano
Ribollente di fremiti d'argento
Nel meriggio che brucia interminato,

Or, la fronte pensosa in su la mano,
Miro l'aereo palpito stellato...
E sempre in fondo al cor geme un lamento.

NATURALISMO

O Natura immortale, alma parente,
Ignea come sovr' Alpi urania aurora,
Sei di nembi terribile signora,
Sei di raggi sovrana iridescente,

Tu che con ebbro entusiasmo adora
L'anima in un divino inno fervente,
Tu di cui l'uomo teme e s'innamora,
O tremenda bellezza incandescente!

L'ònteo flutto degli esseri che sale,
Generato da te, generatore
Per te, in fremente oceano universale,

Canta, ride, sfavilla, ama, s'incanta;
Ma del tuo folgorar l'intimo core
Penetrar tenta... e al tuo mister si schianta.

UMANISMO INTEGRALE

Nulla ch'è umano alieno a me cred'io,
Poi che nacqui perfetto, umano fiore;
Tutto ch'è al mondo umano io vo' sia mio,
Gioia, bellezza, poesia, dolore.

Ma nell'anima mia dominatore,
Su lo scarlatto soglio del desio,
Autoctono, egoarchico, ma pio,
Sublimemente pio, vige l'Amore.

Amor che integro rende il mio stupendo
Organismo di candido animale
Superiore, ond'io di sogno splendo,

D'Intelligenza, non intelligente
Ancor del Tutto! Ed io son tutto e niente,
Cupido invan d'umanità integrale?

TREMOR

Per sapermi, vibrai. Senza tremore,
Sarebbe a me di me l'io sconosciuto;
Ma quale inanzi a me vige valore?
L'io non tremante, non cosciente, bruto?

Regna su me l'inconoscibil muto,
Di creatura ignoto creatore;
Veglio ed ascolto e penso e indago e scruto...
L'occhio invan figgo dentro il tenebrore...

Turbinan onde d'atomi ond'io sono
Germano, e vanno in infiniti arcani
Ch'io popolar non potrò mai d'Idea.

La cosmogena psiche che ci crea
Spazia nel tutto, universal suo trono...
Tremo di lei... ma i tremiti son vani!

INFINITO

Bello, o Infinito, a chi ti guarda appari.
Forme, suoni, colori, o variopinta
Veste! E un arcobaleno è in ogni tinta,
Onde brillan le terre, i cieli e i mari.

Vede chi sogna nelle stelle fari,
Onde al miraggio lor l'anima avvinta
Sale bianche scalee, di sogno cinta,
Tendendo a' mondi arcani e solitari.

Pure chi pensa immagina ruine
E frammenti ed invan cerca nel fondo
Della notte le folgori divine.

Spazia, bieco, l'enigma universale.
L'uomo in van sogna nel soffrente mondo.
Miraggio l'ideal, nulla il reale?

PAESAGGI

Nei paesaggi delle emozioni
L' occhio cullai dell'anima che amava;
Tutto mi chiusi nella chioma flava
Del fior-ninfea delle sensazioni.

Monti impervi salii, scesi burroni,
Dapprima armato selvaggio di clava,
Poi valor di poesi in cui sognava
Lo spirto in volgimenti e in passioni.

Ad un'essenza di vita mentale,
Unità di tendenza progressiva,
Salia, salia, soffrente idealista.

Quante volte mirai le impervie scale,
Ma sempre fisso l' occhio alla conquista
Della conscia virtù definitiva!

LUCÌNOO

E venni. E avea, come Prometeo, ardente
L'ambizion del foco onde la notte
Rischiarar di me stesso, fra le rotte
Miticità de' Simboli del Niente.

La rivoluzione delle lotte
Della coscienza contro l'immanente
Sognai: — squarciar di folgori le grotte
Dell'infinito, ove s'innùclea l'ente.

Era il cielo il mio mondo e il sol la rossa
Fiaccola ch'io volea come igneo core
Sentir nel petto vàmpido d'amore.

Ma invano io mi pensai pànteo di possa,
Della spoglia del dio conquistatore,
Angelo demoniaco di riscossa.

RIBELLIONE

Mi fu legge il dover del mio diritto:
Ribellione, — chè pensar sentia
In me il pensiero e mi vedea confitto
Nell'ignoranza in cui pur mi smarria.

Poscia che nel mio orgoglio mi fui dritto,
L'ala volli seguir che mi rapia
Lungi da me verso un me novo, in via
Di ver da estranea idea non circoscritto.

E ancor perseguo il sogno primitivo,
Al carcere terrestre condannato,
Nell'ansia dello sforzo intuitivo.

E ignoro sempre; e nel mirar la pozza
Di sangue e fango in cui son, naufragato,
Sento l'iniziale io che singhiozza.

CONVENZIONALISMO

Uomo io son, perchè tale io mi chiamai.
Rispondo forse al mio valor reale?
L'ignoro. — Penso. — Ma convenzionale
E' anche il pensier di cui m'inebbriai

E ancor m'inebrio. — Chi son io? Qual mai
Forza in me vige, eterna, universale?
Pria che pianta o animal, fui minerale?
Dell'essenza universa, uomo, che sai?

Io so quello che so perchè mi pare
Averlo appreso; e la mia scienza è legge
Per me che baso l'idea mia sul senso.

Ma se fittizio è tutto quel che penso?
Ma se veruno piedistallo regge
Ciò ch'io credo e ch'è più vago del mare?

ABIOGENESI

Dopo ch'io dissi che dal nulla il nulla
Fia generato, e ogni vivente d'ovo,
Ora la fede effimera rinnovo;
Pur forse un vero instabile mi culla.

Nella tenebra un'ala avida frulla,
L'infaticabil ala ond'io mi giovo
Invan, chè in vano io spazio e mai non trovo
Altro che landa sconfinata e brulla

E bruta. E tutto inerte all'occhio appare
Della Coscienza; ond'io non so la vita
Donde fu prima e in van cerco il fermento...

Il fermento protògeno che lento
Bulicò, universantesi, infinita
Mente, nell'onda del pantèico mare.

SEMETIPSISMO

Come s'io voglio rimirar me stesso
A traverso uno speglio, io mi rimiro
Non in lume sincer, ma per riflesso,
Così su te non sincer lume attiro,

Obbiettivo real, quando ti miro,
Chè a traverso il mio *io* veggoti, e cesso
Di conoscere il vero, ond'io sospiro,
Chè mirarlo qual'è non m'è concesso.

Ma non per ciò nullo valore estimo
Dare a l'obietto e tutto io finger, quale
Per me del mondo creatore io primo.

Credo a un semetipsismo relativo,
Per cui due volte di me stesso io vivo,
Di quel ch'io veggo e di qual son reale.

RELATIVITÀ

Se la sognata epifania del vero
Apparir non potrà reale e pura,
Non penda tutta sul mio capo oscura
Notte torturatrice del pensiero!

Salga l'Intelligenza in un sentiero
Men fosco e tenda all'Anima futura,
Sacerdotessa d'idolo sincero,
Cinta di fiamma da la dea Natura.

Nè so posar, chè, despota, l'Enigma
Urta l'arcana avidità de l'erto
Sogno e lo marchia del suo nero stigma.

E freme e cozza l'animo liberto,
Torcesi al par di serpentino sigma,
Sfrenasi a l'alto e clama nel deserto.

VOX CLAMANTIS IN DESERTO

Spartaco, schiavitù spezzante, sono
Sovra il vulcano del mio core aderto.
Rôtea, sul gregge degli uomini prono,
Pari a un'aquila, l'animo liberto.

Poi, lasciata la Terra in abbandono,
Unica *vox clamantis in deserto*,
Grida: Novel son io figlio di Crono!
Voglio strappare lo stellar tuo serto!

E sia ciascuna stella verità.
Ma prima il nome tuo saper vogl'io:
Fasma, Caso, Destino, Etere o Dio.

Poi gli anelli salir della catena
Tutta, insino alla tua divina pena,
O causa, o core dell'immensità!

DOLORIS COR

Anche tu soffri; e noi siamo il riflesso
Della tua sofferenza, o core ardente,
Poi che ciascuno, essere o cosa, à impresso
In sè lo stigma tuo, fisso o movente?

Non impassibil sei, ma di te stesso
Soffri? Non sei tu dunque indifferente,
Se il cor del tuo dolor non ài soppresso,
S'esso è in te fiammeggiante essenzialmente?

Nè pur libero sei, se anel supremo,
Ma sempre anello, sei della catena
Di cui fo parte; e nel pensier ne fremo?

Anche tu dunque sei materia bruta
Che quanto più s'affina à maggior pena,
O suprema del duol forma evoluta?

IN VANO

Ma al vuoto io parlo — e mi risponde il vuoto.
Tutto è fantasma della mente mia?
Illusione è dunque l'armonia
Che te regge, o del Tutto aereo moto?

Batto: ma l'intangibile percoto.
Guardo: che? l'invisibile. Follia!
O di sapienza eterna nostalgia!
Al vuoto io parlo: mi risponde il vuoto.

Non anarchica è dunque la natura?
Chi suo padre, suo sposo e chi suo figlio?
Io son suo figlio; ma mi ascolti, o Madre?

Chi, interrogato, mi darà consiglio?
Son senza causa effetto? Senza padre,
Fanciul perduto nella notte oscura?

NO

No, Causa, esisti. Solo, io non ti so,
Nè m'accascio per ciò se agl'infelici
Spiriti miei che invòcanti non dici
Il secreto cui il cor si ribellò!

Ma nel silenzio è il tuo decreto: il No!
Aquila spaziante su pendici
Aeree son: se tu mi maledici,
Udita almeno la tua voce avrò!

Alpi, oceani, deserti a me d'intorno
Stendonsi: solitudine infinita
Nella monotonia solar del giorno.

Dimmi, o Sole, igneo di natura core,
Chi se' tu? chi t'à acceso? e ch'è la vita?
Silenzio. E piombo al suol col mio dolore.

STELLE

Usignoli celesti che cantate
Nella notte, foresta senza luce,
Mentre sognan le cose addormentate
E posa quei ch'è informe o cieco o truce,

Usignoli de'l ciel, stelle, le alate
Melodie per cui l'anima s'adduce
Come sovra infinite ali spiegate
Verso elisi ove amore elio riluce,

Versate a' ciel', versate a' mar', versate
A' cuor', poi che di cantici e d'amore
I cieli, i mari, i cuori umani àn sete

Anime d'usignoli in ciel librate,
Del mio core - usignol sorelle siete
Pria di divin, molle or d'uman dolore.

UCCEL DI DIO

Uccel di Dio, nel mondo io vado. Intorno,
L'infinito del cielo e della terra:
Ma s'infoschi la notte o brilli il giorno,
Batte l'ali l'uccel tra assidua guerra.

Con la luce del ciel di gemme adorno
Le penne da cui lampo aureo si sferra;
Ma quando il nembo il cupo aer rinserra
Nell'urlante uragano io fo soggiorno.

E superba su me l'onda sfavilla
Dei mondi innumerevoli d'eterno
Incandescente foco al balenio.

Ma quel foco traversa, onde più brilla,
Pellegrino di ciel, rosso d'inferno,
Il mio cor di poeta, uccel di dio.

A UN USIGNOLO

Io t'ascolto su quel ramo cantare
Dalla finestra ov'io veglio, usignolo,
Melodioso cor della lunare
Notte. E, ad un tratto, disciogliendo il volo,

Tu ne vai su un novel ramo a posare
Ripigliando il tuo canto, anima in duolo,
Anima in gioia. Io qui sto, muto e solo,
Malinconicamente ad ascoltare.

Anch'io, sì come te, stempero il mio
Cor ne' miei canti; ma non son di gioia,
Sol d'amor, di tristezza e di desio.

Ogni giorno è per me giorno di lotte
E un dì senza dolore è un dì di noia
E, come te, non canto che la notte.

ALLO STESSO

Pur natura, usignol, tace al tuo canto.
E così tace l'uomo al canto mio.
(Tramontano le stelle nell'incanto
Della notte che par l'occhio di Dio).

Chi ascolta il mio melodioso pianto?
Esso nel core m'à scavato un rio.
Sognai d'essere un fiore d'elianto..
(Tramontano le stelle nell'oblio...)

Questa notte fulgente e questa pace
Son così pure! Ah! non ti consolare;
Se anche il dolor per un istante tace.

Il destino di tutto è tramontare
— Così vuol l'universa essenza edace —
Come gli astri tramontano nel mare...

COR IGNEUM

Tutto tramonterà; ma non l' ardente
Foco che nel mio cor, rosso, fiammeggia,
Come un purpureo re nella sua reggia
Dallo scettro di sogno iridescente

Fin che sarà l'anima mia vivente,
Singola de l'umano albero scheggia,
Del roveto d'amor che folgoreggia,
Sarà tizzo infiammato eternamente.

Come una stella al Sempre universale
Lo splendor che la fa bella attingente,
Esser vorrei per te, foco, immortale.

E 'l sarò; nè con me ti spegnerai,
Chè troppo sei, cor del mio core, ardente;
Ma eterno come i versi miei sarai.

PALINGENESI

Inni di raggi nel giorno fulgenti,
Inni di cieli dai puri cristalli,
Inni di sogni sboccianti ridenti,
Inni di pesci, conchiglie e coralli.

Inni di fiori, di rami, di venti,
Inni di monti, di piani, di valli,
Inni di boschi in autunno morenti,
Inni di rossi, d'azzurri, di gialli;

Inni scarlatti, inni verdi, violetti,
Inni di nubi, sfrangiati merletti,
Inni d'aurora, di pace, di guerra;

Inni di biondi meriggi sui campi,
Inni di tuoni, di stelle, di lampi,
Inni del cielo, del mar, della terra...

PALINGENESI

Inni, cantate, osannate, lanciate
Nel vuoto immenso la voce canora,
Che nel meriggio, al tramonto, all'aurora
Odon le orecchie rapite, incantate.

Nel core uman d'alleluia esultate!
O la stupenda canzone sonora!
L'anima ascolta, s'imporpora, adora,
A' suoni, agl'inni, all'ebbrezze, alle ondate.

Cantano flutti, gorgheggiano uccelli
Stormiscon foglie, sospirano fiori,
Par che rivivan persino gli avelli...

Inni di sogni, di raggi, di cuori,
Voi vi spegnete; ma sempre novelli
Sinfonian inni, polifoni cori!..

PALINGENESI

Così, Natura, tu innòdii con vite
Novelle sempre, in rinascita alterna;
Così le voci tue d'Iside eterna
Sono infinite, infinite, infinite.

E or gravi or lievi or sommesse or ardite,
Se imprimavèrasi il cielo o s'inverna
O pur s'autunna o s'ingiugna, superna
Tu effondi voci dall'anima ignite.

O forza elettrica, o core vulcanio,
Palingeneticamente, fra' nembi,
I terremoti ed i fulmini, vai.

E non riposi in silenzio tu mai,
Chè l'universo negl'intimi lembi
Scoti con l'urlo or inferno ora uranio.

PALINGENESI

Sì, tutto è palingenesi. Non era
Com'or la terra nè come ora il mare.
Dov'era inverno, or brilla primavera.
Chi pianse sente ancor desio d'amare.

Destino è dunque della vita errare
Eternamente. Dopo il dì, la sera.
La calma bianca dopo la bufera
Sanguigna. Il sole dopo il fior lunare.

Ma quando questo universal calore
Freddo sarà; quando di nuovo informe
Caos i mondi saran per palingenesi

Fatale, allor su le rudèree forme
Di nostra vita, qual rivivrà amore,
Fecondator d'una novella genesi?

PALINGENESI

Ahimè! la palingenesi del core
Umano è sol dolore.., O sofferenza,
Inseparabil sei da l'esistenza,
Fin che la triste finalmente muore.

Sàllo colui cui cruda esperienza
Rese cosciente del fatal dolore...
Imprigionata in utero, semenza
Cieca fummo dappria: crescemmo: fuore,

Rompendo la prigione insanguinata,
Poscia uscimmo alla luce, esile forma
Zoologica. L'anima insufflata

Ci fu: ma quando? Essa a ulular si dà,
Come una pazza nell'oscurità.
Meglio che, al par della ragione, dorma!

LE TRE SORELLE

Tre fanciulle incontrai sul mio cammino.
Un abito modesto avea la prima;
L'altra un abito candido, più fino
D'ogni più fin tessuto e, al par di cima

D'Alpe nevosa sotto l'azzurrino
Ciel, trasparente. Ma la terza, opima
D'ogni ricchezza e tal che la mia rima
Cantar non può, del suo fulgor divino

Tutta solata risplendea. Bontà,
La prima; l'altra, Verità; la terza,
Bellezza: — e amai, ammirai, adorai.

Or vo nel mondo. Il nembo i sogni sferza
E in van deliro di veder più mai
La Beltà, la Bontà, la Verità.

DILEMMA

Illusione, — realtà: — lo stesso?
Veggo il Sogno accennante ad una via
Che non percorse mai l'anima mia
Poi che il dolor me ne impedì l'accesso.

Di diamante e d'oro opra è l'ingresso
E su la soglia canta Melodia:
— Entra. Sovrana quivi è Fantasia;
Ed ai poeti il Sogno è nostro messo.

Ma un fossato non vidi. E, come spire
Di fiamma, escon due lingue, e un drago appare
E attende. Ed: Entra! — mi deride un gnomo.

O dolce canta Melodia! Ma l'ire
Dei mostri ella non queta. Io vo' tornare,
Tornare indietro... ma mi attende l'uomo.

BIOS-THANATOS

Son due fratelli; — e li crediam nemici.
L'uno à tanaglie infinite infinite
Infinite, per cui del core immite
Gl'istinti rende saturi e felici.

Son due fratelli; — e li crediam nemici.
L'uno non beve che acqua di ferite,
Acqua di sangue, sangue d'infelici,
Con labbra avide, rosse, inturgidite.

Son due fratelli; — e li crediam nemici.
E quando l'uno le fontane altrici
Delle squarciate vene à inaridite;

L'altro gli dice: Grazie — e come jena
Solo amante cadaveri, disfrena
Il desio su le carni impallidite.

AL GENIO DELLE TEMPESTE UMANE

Genio delle tempeste umane! Dio
Che ci scagli con tragici ululati
Sulle scogliere d'un oceano rio,
Come sovra coltelli aggrovigliati

O cespugli di chiodi, e gli spezzati
Cuori spargi nel vuoto al turbinio
Del tuo genio, frammenti insanguinati
In reciproco orrendo maciullio;

Chè non posi? Credea nutrir di pace,
Dopo l'urto ancestral, l'anima: e l'onda
Appassionata tua, Genio, non tace.

Ch'io non son che la tua fragile fionda,
La fionda che tu lanci ove ti piace
Nel fosco mar della notte profonda.

URAGANO

È il magnifico orror della tempesta
Bella stupendamente e sfolgorante
Di spiriti squassanti ignea la testa,
D'Adamastorri dalla bocca urlante.

Come un ondar di vergine foresta
Cui battaglia d'orrendi euri schiantante
Fremer fa in suono unico immane, è questa
Foresta equorea tutta orrisonante.

E squittendo e strillando e volteggiando
Nell'incendio divino onde il mar fiamma,
In ira al ciel, trasfiguratamente,

Uccello d'uragano, io come un brando
Animato mi slancio; e l'igneo dramma
Raggiar mi fa qual astro d'oriente

SU LE ALI DELLA TEMPESTA

Tra il nero mare e il nero ciel, su l'ali
Della tempesta, in cui si trasfigura
L'enigmatico volto di Natura,
La sirena dai canti musicali!

Tra il nero mare e il nero ciel, su l'ali
Della tempesta, urlante furia oscura
Saettante le folgori immortali
Sul branco umano, ove ogni creatura

Singhiozza nella nave ibrida che onda
Di qua, di là, di su, di giù, su l'onda
Balenante di fochi aereamente.

Nella selvaggia sinfonia dell'acque
Il vol de le anelanti ali si piacque,
Fra oceano ed aria, oriente ed occidente.

QUO?

Dove, uccel d'uragano? À il mar caverne,
Caverne à il cielo: in infiniti seni
Mostri s'ascondon, simili ai terreni,
In notte cieca d'iridi superne.

Dove, uccel d'uragano? E sono eterne
Le sinfonie dei mondi? E tu t'impleni
Delle musiche loro intime, alterne?
D'un'immortal solennità sereni

Son gli universi d'aureanti raggi
Te in incendi di prismi illuminanti,
O solenni d'effimeri miraggi?

O uccello d'uragano, in fluttuanti
Voli tu vai verso la Morte (o i maggi
Delle speranze!) tra funerei canti!

VERSO IL SILENZIO

Così son io; tendo così al mio fine
Ultimo: il nulla; e con vigore invano
Il mio sterno tagliente all'uragano
Oppongo, tra le schiume cristalline

Stelianti, incielantisi! O colline
Di corimbi fiorite, a un tratto il piano
Liquido del zaffiride oceano
Popolanti e sparenti, oceanine

D'una scenografia vertiginosa!
Poi sta la sinfonia, tragicamente
Ora, dopo l'urlio, silenziosa.

E tace il canto dell'uccel che piomba
Nella finale maestà del niente.
Somiglia il mar la lastra d'una tomba.

LA BELVA CELESTE

Pur se, a volte, in me schiuso è il fior di grazia
O Sogno di cui sono ermafrodito,
Sempre la vita e l'anima mi strazia
La belva, la cui tana è l'infinito.

E in questa tana, ebra di sangue, spazia,
Del core uman sempre da lei ferito;
Nè il terribile pasto giammai sazia
Di cadaveri il suo ghiotto appetito.

Mi fa paura il ciel quando lo miro,
Mi fa tremar l'universal respiro
Poi ch'è il respiro della belva orrenda.

E sorga il giorno o a notte si distenda
Come in attesa, l'atra belva guata.
Ed è il ciel la sua bocca spalancata..

SECOLI ED UOMINI

Bocca di belva spalancata, o sfera
Senza fondo del ciel, vertiginosa!
A mille scintillanti occhi la fera
Stellata: e guata, e agguata; e par furiosa.

Certo, ella è tal, poi che l'uomo e la cosa
Sono assidua ruina; e menzognera
Ell'è pur se con pel di primavera
Lusinga il cor talvolta, maliosa.

Sorta dal caos, i secoli divora
Insaziabilmente ebra ed ingorda,
Cieca alla strage, al clamor alto sorda.

Sua sorella minor — pantera — l'ora
Gli uomini uccide e a lei li porge, ancora
Caldi, perchè la sua bocca li morda!...

A UN MASSO

O masso, se anche tu fosti creato,
Anche Amore e Dolore ànno in te nido,
Anche tu lanci al ciel d'anima grido
E gemito, allorchè sei calpestato.

Masso, il dolore in te s'è inlapidato.
Certo men soffri tu di me che sfido
Quest'oscuro universo e all'aure affido
Il guerriero pensiero insanguinato.

Ma come te, su' monti impervî stante,
Di fronte al cielo, immobile gigante,
Esser vorrei, del mondo in abbandono.

Chè più amo e più soffro; e nella tetra
Tristezza, invidio sin la bruta pietra,
Tutto che non à senso e non à suono.

PAZZIA

Il cielo è un manicomio non di pazzi
Ma di pazze: le stelle. E ognuna pare
— Schiusi de l'etra i gelidi palazzi —
Precipitarsi nell'oscuro mare.

O Nave della Vita, o tu che stazzi
Acqua di sangue dalle gocce amare,
Dalla tua stiva salgono schiamazzi
D'anime sorde all'intimo parlare

Della psiche cosciente. Anime e stelle
Urlan, nel tutto, tragiche sorelle:
E l'universo è un urlo sterminato.

Ma della terra il fosco manicomio
Compie, col mar, con l'aere, il trinomio:
Matematica pazza del creato!

SOTTO IL MARTELLO DELLA VITA

Astri, chiodi d'argento della bara
Dell'infinito, io vi contemplo e penso
Che quaggiù l'esistenza è troppo amara
Sotto il peso del duol perpetuo, intenso.

Uomo, sperduto, solo, nell'immenso
Universo dei mondi, ogni più cara
Speranza ed ogni illusion dal denso
Turbin dei colpi eversa veggo. Or rara

Se una gioia traluce un sogno spento
Tosto divien, chè estingue il truce fato
Ogni foco col suo gelido vento.

Non girerà del mio dolor più il fuso
Quando pallido, muto, inanimato,
Sarò in te, bara, eternamente chiuso.

INSOFFERENZA

Spirito mio, falcone in ferrea gabbia,
Chè batti tu così l'ala, cruccioso?
Contempla uomini là: ciascuno è roso
Da una pruriginosa immonda scabbia.

Vedi là Taide che il capo merdoso
Leva ridendo con sformate labbia,
E il nemico fraterno il sanguinoso
Istinto al fratel suo volger di rabbia.

E il barattiere, il ruffiano, il ciacco,
Tutta dell'uomo la comun genia
Seguire il gioco tragico e vigliacco.

A questo umano insopportabil lezzo,
Di vergogna tu fremi e di ribrezzo
Meglio spezzar la gabbia e fuggir via!

INSENSIBILITÀ

Ò sognato che il mio *sogno* era morto
E che l'aveano messo in una bara:
Non si chinava alcuna imagin cara
Sul mio *sogno* nel nulla eterno assorto.

Nulla più dar, nulla più dar conforto
Potea al *sogno* insensibile in quell'ara
Sacra al silenzio, nel nùbilo porto
Del nulla, ove non soffia alcun Sahara;

Nel muto porto dell'Oblio posante
Eternamente, — ove ogni cosa va:
Rocce, stelle, animali, uomini, piante.

Ed in quella silente voluttà
Invan sul *sogno* mio l'onda bruciante
Piovea del pianto dell'umanità.

CORDISFLOR

... . m'apparve si com'egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare...
DANTE: *Purg. c. XXVIII, v. 37-39.*

Ed ella venne, — e mi piange d'amore
L'antica innata tenerezza ond'io
Anima fui, materia fui; nè oblio
La stagion dolce e il dì che il suo splendore

Pria vidi: e m'abbagliò. Fioria d'amore,
Riso di primavera, il sogno mio;
E spirò dolci aneliti il desio
Alla sua grazia infantile di fiore.

Sursi come un cadavere dal fondo
Del mio sepolcro, casa mia per tanti
Anni; e divenni eroe vergin del mondo.

E dei suoi freschi incanti allo stupore,
Al suo mister di melodia profondo,
Cordisflor la chiamai, fior del mio core.

AMORE

O pellegrini della Terra, gravi
D'affanno il core e le pupille in pianto,
Nulla, intendete, val quaggiù l'incanto
Dei cori avvinti da nodi soavi.

Più dolce voluttà non ànno i savi
Da prometter all'uomo! Amore è il santo
Lume d'un ver beato. Amore è il vanto
Dell'esistenza — l' unico — che i pravi

Istinti fuga e sospiroso rende
— Tanta possanza ài tu nel mondo, amore!.. —
Anche chi gentilezza non comprende.

Che val se morte darà a lui dolore?
Dolce se labbro dice e orecchio intende:
« Làcera il petto mio, baciami il core! »

PASSIONE

Questa tua bocca che mi bacia, questa
Soave angoscia di sentirti mia,
Dei tuoi occhi la dolce melodia,
La corolla mortal della tua testa,

Quando tu vieni del mio cor la festa,
Lo schianto del mio cor quando vai via,
Questo amore che tu chiami follia,
Rendon l'anima mia sempre più mesta.

Morremo. Ahimè! Nemmen la tua bellezza
E' eterna? Nulla è sacro a lui che quanto
Può la vita bear, invido, spezza!

Vedi, cara, allorchè penso al tuo incanto
E che di Morte è preda ogni dolcezza
I miei occhi si bagnano di pianto.

HEMEROCALLIS

Hemerocallis! l'attimo fuggente
E' il tuo simbolo; e tu con esso pieghi.
O un'immortalità che a sè ti leghi,
Figlio di luce, con essa morente!

Pure nel sogno i petali dispieghi,
Magnifico d'un giorno, e ardentemente
Nel biondo oceano del meriggio anneghi,
Splendida maraviglia ireovivente.

Così, l'orgoglio sogna e passa e ardita
La venerea beltà voluttuosa
Pòrpora, imperatrice della vita.

Ma per l'amor, per la bellezza cara,
Adorata bellezza ed odorosa,
La culla è l'aer, la polvere è la bara.

A UN GIRASOLE

Fin che il sole nel ciel fulge dorato,
Verso lui tendi, girasole, il volto
Tuo di fior della luce innamorato
E par che amore abbia il tuo cor raccolto.

Ma quando a sera il dì volge e stellato
Il notturno silenzio à tutto accolto
In sè il fior luminoso onde infiammato
Era l'azzurro, tu, dal sogno sciolto

Che realtà credevi, in su lo stelo
Pieghi; e si fonde il tuo lamento al vasto
Dolor che emana dalla terra al cielo.

Così la vita nostra, girasole
Umano, ebbro di luce, orbo rimasto
Quando i fior falcia Morte, come suole.

L'ETERNA AMANTE

Àn portato la bara dell'amore
A traverso le vie dell' infinito;
In un calice d'oro àn chiuso il core,
In un calice d'oro seppellito.

Qual d'un arcobaleno di splendore
Le primavere l'ànno redimito;
Le illusioni delle prime aurore
Piangon la breve favola del mito.

Ma un'ideale cherubina alata
Ferma a volte il corteo, scovre la bara
E disfiora la salma inanimata.

Poi dice: Andate! alle piangenti scorte
E resta sola con la salma cara,
Unica amante, eterna amante: Morte.

A UN NOVO SECOLO

Nella culla del Tempo, coronato
D'astri spenti, e d'un solo astro vivente,
Nato sei, novo della vita nato.
Già Morte il fratel tuo piombò nel niente;

Onde il Tempo di novi astri fu ornato,
Di cento siderali anime spente,
Il cieco Tempo, mostro insaziato
D'Ore e d'Uomini, turbine fremente.

Secolo, il vital amnio in cui sei nato
È di sangue fraterno insanguinato;
Ed ancora tu sei di sangue intriso.

Vita, tua madre, alla tua culla accanto,
Il figlio geme antelucato ucciso.
E il battesimo tuo non è che pianto.

MATERIA E SENTIMENTO

Tutto ciò ch'è materia è, in valor mero,
Disfacimento.
Soavemente palpita il pensiero
Nel sentimento.

Irrivelabil su l'altare è il vero,
Uman tormento.
Arena è il mondo. Celasi il mistero
Nel firmamento.

È fenomeno e moto l'universo
E tutto à vita
E morte in esso. Ed, atomo disperso,

Io — core e mente —
Nell' infinita
Corsa anche corro, inutilmente, al niente.

COME UNA BARCA..

Come una barca che piega le vele,
Come un uccello che raccoglie l'ale,
Come un sogno che sfuma nel reale,
Come un amor che non è più fedele;

Come uno che, respinto e di crudele
Affanno stretto il cor, scende le scale
Del palazzo incantato d'Ideale;
Come, in un novo cimitero, stele;

Come un agonizzante in ospedale,
Ove gli fur sin le monache ostili
Non medicine dandogli ma fiele;

Sì mi ritraggo in me, spenti gli aprili,
Come una barca che piega le vele,
Come un uccello che raccoglie l'ale...

L'INUTILE NECESSITÀ

Egoismo specifico ed ostile
All'avvento di nove anime, nove
Figlie d'Essenza, è, dopo l'aspre prove
Della Vita, la prova ultima — vile

Di terror, condannar: Morte! Se aprile
Eterno dura, non vien maggio! Dove
Gli uomini novi alloggeran; le cove
Venture dove schiuderan, se stile

Vita non cangia in nessun uomo? I germi
Orientali non saranno senza
Occidenti d'antichi. Oh! date ai vermi

Cadaveri! Concime ai campi! Strana
E inutile ragion della mia essenza!
E a che quest'arsi e questa tesi umana?

IL SUICIDIO

D'esser vissuta è inver degna la vita?
Vegliar, dormir, mangiare, rigettare
Il cibo, altri infelici procreare:
Perchè? quale alta a ciò causa n'incita?

La vita è un corridoio senza uscita;
Pullula, buio, di vischianze amare;
E sul frontone una leggenda addita
Il dovere degli uomini: Penare.

Il piacer non esiste o è sofferenza,
Se ben lo spogli de l'Illusione
Che irida il fango d'elia iridescenza.

Stolto è tutto nel mondo: unico dio
Che sottrae d'ogni vana passione
È il suicidio, che ci dà l'oblio.

ATARASSÌA

Cercare il Vero là dov'è sol Nulla?
Troverò mai, nell'ansia mia d'amore,
E di saper, della Natura il core,
D'ogni oscuro fenomeno la culla?

Nostra ignoranza con noi si trastulla.
Le Cose contraddiconsi nelle ore
Incalzanti alla Morte e nel dolore
L'anima vanamente si maciulla.

Chè su le Cose cozzanti non ànno
Nostri giudizi alcun criterio e malo
È ciò ch'esserlo io credo, e non il Male.

Sinceramente io non conosco il quale.
E invan nel dubbio e nella brama esalo
(Meglio, l'atarassia!) l'onda di affanno.

AFASIA

Altra non v'à attitudine nel mondo
Che indifferenza e silenzio. O Afasia,
Isolamento interior profondo,
Sii tu il modo di mia filosofia!

Ecco, rugge l'oceano ampio con ria
Possanza, intorno, e par che ogni giocondo
Numero taccia per fatal magia
Tempestosa del tutto fremebondo.

Ma una caverna c'è, dentro una lieve
Isola bianca per il mar di neve
Che nelle braccia sue tutta la cinge,

Ove non è Parola, ove l'immoto
Silenzio regna e niente a dir lo spinge,
Chè oppone al vuoto universale il vuoto.

EVOLUZIONE PSICOLOGICA

Cor fui dapprima. E, dall'iniziale
Palpito, fui di Passione amante,
Di sangue rossa, di foco fiammante,
Or calice del bene, ora del male.

Anima poscia fui. Spirituale
L'assidua angoscia il core divorante
Evolveasi nell'anima adorante
— Eros trasfuso in Psiche — l' Ideale.

E in voi la gioventù si dissolvea,
Cor-Passione ed Anima-Ideale,
— Forme del Ciclo Passional soffrendo.

Soffre chi sente. Evolvo ancor. Comprendo.
Ora il mio ciclo è l'intellettuale.
Ed in me sola sovraneggia idea.

IDEA

Idea, bianca vestal chiaroveggente
Che ogni raggio rifletti in te, sincero,
Principessa sublime della Mente,
Figlia dell'Esperienza e del Pensiero,

Tu scruti, indagatrice, nel mistero
Che su noi spazia tenebrosamente
E più profonda penetri nel vero
Con l'acuto occhio tuo conscientemente.

Per te, vestale candida, non sento:
So: poi che penso. Il creato è pensiero:
Pensier dell'infinito il movimento.

E allor che Passion vigea, non ero
Un pensiero infiammato in sentimento?
Solo non pensa il caos brutale e nero.

AUTARCHIA

Ma anche tu, Idea, regina, imperatrice,
Dea, m'incateni. Or io non vo' catene.
Libera aquila, vo' su una pendice
Aerea navigar le onde serene,

Sia che il ciel le magnifichi o le vene
Fosforee lor, quasi con ira altrice
D'igneo spirto, la folgore vittrice
Squarci. O gravanti nubi orride e piene

Di grandine! E il creato, ecco, s'accende,
Sfolgorato di collera sonora,
Come a un sanguigno lampeggiar d'aurora.

Libero, o Idea, libero io sia! La mia
Anima — spirto senza freno — tende
Alla gloria moral dell'autarchia.

ANARCHIA

Libero io sia! Su libertà il mio trono
Futuro io libro. In torno a me, la viva
Gloria di realtà, vergine dono
Corruscante di lampi, in nova riva.

Su questa riva, specchio al sole, sono
Cigno canoro, e il vol tempro in attiva
Melodia di beltà, senz'abbandono,
Splendidamente libero. La diva

Unica mia sta in me, brilla nel mio
Immacolato cor, nel mio candore,
E di me stesso in son l'unico dio.

Pur, miei fratelli e mie sorelle, meco
Vivon in questo solitario speco,
Bellezza e Melodia, Profumo e Amore.

L'UNICO SINFONICO

Così su me nessun tiranno impera.
L'unico io son sinfonico. — Anarchia
È libertà nell'intima armonia
Delle cose sorelle; e ognuna è altera,

Chè sol giogo à d'amore ed è foriera
Dell'amor suo per altro amor. La ria
Schiavitù quell'amor soffoca. Fiera
L'anima passa tutta melodia

Di verità, di libertà, d'amore.
Chiede alle stelle e dà il suo raggio, dà
Ritmi e riceve: ed è libero core.

Giustizia parte a ognuno maestà.
Unico è ognuno; ma, se vive o more,
Nel sinfonico mar del tutto va.

PSICOGENIA

Alma Psicogenia, fiume di mille
Foci, a noi tutte ignote, o te scrutare!
Veder dei raggi le anime raggiare!
Le fonti aprir di tutte le tue stille!

Sentir nel cor tutte le tue faville...
Ma le scintille che tu fai fiammare
D'onde àn vita? Oh! mirarle generare!
Le campane mirar delle tue squille!

Delle tue fuci i nucleali soli!
Di tue pupille i fasci luminosi!
Le semenze di tutti i tuoi bocciuoli!

I protogeni innumeri fecondi
Che si svolgono e creano, armoniosi,
Le anime incalcolabili dei mondi!

TRANSUMANISMO

Lento e misterioso è il mio progresso,
Se il progresso non è dolor più acuto
Quanto più evolvo. Io parlo e sconosciuto
È tutto ciò ch'è l'io ver di me stesso.

O vana scienza d'oggi, che lo spesso
Bosco tenti sfogliar, tu sai che il bruto
Ch'io fui non più, sì come prima, è muto;
Ma perchè, giunta all'uomo, ài rotto il nesso?

Il progresso che tu, scienza, destini
È nullo, è falso, è effimero. D'ardenza
Eterno, io vo verso più novi fini.

Tappa è l'umanità. Sì pervenire
Un dì dovrò, per l'intima mia essenza,
A te, mio figlio, Uomo dell'Avvenire.

ALL'ESSERE IN CUI SI TRASFORMERÀ L'UOMO

Figlio mio, com'io fui figlio dell' Uomo
Delle selve, — in men fosco aer vivente,
Salute a te! Di cor novo oriente,
Che di Storia squaderni il novo Tomo,

Io, padre tuo, dalla mia vita dòmo,
M'irraggio al sogno in cui tu sei fulgente
E a quel fulgor mi galvanizzo e irromo,
Come utero gestante e trasalente.

E, protoplasma della tua midolla,
Della cellula tua nucleo evoluto,
Androceo della tua nova corolla,

Sovra un oceano di millennî oscuro,
Cor rinnovato d'uomo, io ti saluto,
Chè nell'esser tuo novo io m'infuturo.

ALL'ANIMA — ESSENZA

Guidami, Essenza, — su flagranti vite
Di cuori, — al Nucleo d'atomi supremi:
L'Inizio: — e tu del suo riflesso fremi,
Spiritual Bellezza! — O Anima ignite!

Nelle grotte dell'essere infinite
Tu, d'ogni velo libera, non tremi,
Vita d'amor d'immarcescenti semi,
Purificata in infocata Dite.

Ed il tuo trono sfavillante d'astro
È azzurro più d'un trono di zaffiro,
Candido più di candido alabastro.

Chè, se tu uscisti da bollente foco,
Non conosci nè angoscia nè sospiro:
Essenza sei dell'Anima che invoco.

ALLA STESSA

Spiritual eliòcrate, le zolle
Calpestate allor ch'ero in servitù
Lascio e, cinto di vergini corolle,
Tendo ove raggi empireamente tu.

Chè, diffuso di lucida virtù,
Ogni mio spirto in sè medesmo estolle
Quella sostanza che fu cera molle
Nel foco in cui conobbe schiavitù.

Ma come in grembo della terra il nero
Carbone diamantifero risplende
Quasi faro minuscolo di cielo,

Così, più puro, il nucleo ne l'anelo
Dolor nudossi de l'umane bende;
E or, diamante eterno, arde sincero.

ALLA STESSA

O cieli, o insuperata iridescenza
Ove non son per l'iridi tramonti!
O delle luci primigenie fonti
Dal tuo trono templare, Anima - Essenza!

Prismici di ridente trasparenza
Gli alti enigmi al tuo acuto occhio son conti;
E stella sei d'orientale ardenza
Tu, sui cacumi degli eterei monti!

Quale da l'arco teso agil saetta
Velocissimamente si dischiava
Al segno verso cui tende diretta,

Tal l'anima da l'arco del dolore
Si disquadrella e vola al ciel che amava
Nei suoi più ardenti aneliti d'amore.

CORDA CORDIUM

Corrispondenza d'anime e di cose,
Corrispondenza di natura e core,
Foco raggiante di più vivo amore
Onde l'anime son intime spose,

Te che il ritmo rapsodico dispose
In nove luci e formò novo fiore
Dai petali d'essenze armoniose
In melodia spegnenti ogni dolore,

Corrispondenza universal di stelle
Raggianti alle infinite onde dei mondi
Per cui l'anime brillano più belle,

Te noi sognamo poetando aneli;
Ma ancor a noi, ma ancor a noi t'ascondi
Nelle matrici aerëe dei cieli.

CIELI...

Cieli elianti, cieli azzurri, cieli
Fulgidi, cieli iridescenti e puri!
Cieli cui tendon tutti i morituri!
Frementi cieli! Illuminati cieli!

Cieli in cui cuori a milioni aneli
Palpitano nei mistici futuri;
Noi siamo in voi gli ardenti Imperituri,
Cinti di questo vel fatto di veli.

Cieli che son sublimi anime in fiore
E in foco, anime nove, anime in sole,
Anime amanti d'immortale amore.

Cieli che sono aurore eternamente
Azzurre! Cieli cui solcan parole
Dell'infinito — infinitamente...

INDICE

Prefazione	*pag.*	5
Sonetti eterni	»	25
Poesis	»	27
Poesis	»	28
Poesis	»	29
Poesis	»	30
Amore e Dolore	»	31
Lotte	»	32
Evoluzione?	»	33
Tragico riso.	»	34
Trasfigurazione	»	35
Cor	»	36
Tragitto	»	37
Ad una roccia	»	38
La Tragedia infernale	»	39
Venus	»	40
Mors	»	41
I Mammiferi	»	42
Vita	»	43
Jerusalem	»	44
Ospedali	»	45
Ad astra	»	46

Anemos . . . . . *pag.* 47
Illusioni . . . . . » 48
Universalità . . . . . » 49
Insoddisfacimento . . . » 50
Naturalismo . . . . . » 51
Umanismo integrale . . . . » 52
Tremor . . . . . » 53
Infinito . . . . . » 54
Paesaggi . . . . . » 55
Lucinoo . . . . . » 56
Ribellione . . . . . » 57
Convenzionalismo . . . » 58
Abiogenesi . . . . . » 59
Semetipsismo . . . . . » 60
Relatività . . . . . » 61
Vox clamantis in deserto . . . » 62
Doloris cor . . . . . » 63
In vano . . . . . » 64
No. . . . . » 65
Stelle . . . . . » 66
Uccel di Dio. . . . . » 67
A un usignuolo . . . . . » 68
Allo stesso . . . . . » 69
Cor igneum . . . . . » 70
Palingenesi . . . . . » 71
Palingenesi . . . . . » 72
Palingenesi . . . . . » 73
Palingenesi . . . . . » 74

Palingenesi . . . . . *pag.* 75
Le tre sorelle . . . . . » 76
Dilemma . . . . . » 77
Bios-Thànatos . . . . . » 78
Al Genio delle tempeste umane. . » 79
Uragano . . . . . » 80
Su le ali della tempesta . . » 81
Quo? . . . . . » 82
Verso il silenzio . . . . . » 83
La belva celeste . . . . . » 84
Secoli e Uomini . . . . . » 85
A un masso. . . . . » 86
Pazzia . . . . . » 87
Sotto il martello della vita. . . » 88
Insofferenza. . . . . » 89
Insensibilità . . . . . » 90
Cordisflor . . . . . » 91
Amore . . . . . » 92
Passione . . . . . » 93
Hemerocallis . . . . . » 94
A un girasole . . . . . » 95
L'eterna amante. . . . . » 96
A un novo secolo . . . . . » 97
Materia e sentimento . . . . » 98
Come una barca... . . . » 99
L'inutile necessità . . . . » 100
Il suicidio . . . . . » 101
Atarassia . . . . . » 102

Afasia . . . . . *pag.* 103
Evoluzione psicologica. . . . » 104
Idea . . . . . » 105
Autarchia . . . . . » 106
Anarchia . . . . . » 107
L' unico sinfonico . . . . » 108
Psicogenia . . . . . » 109
Transumanismo . . . . . » 110
All'essere in cui si trasformerà l'uomo » 111
All'Anima - Essenza . . . . » 112
Alla stessa . . . . . » 113
Alla stessa . . . . . » 114
Corda cordium . . . . . » 115
Cieli.... . . . . » 116
INDICE . . . . . » 117

Dello stesso autore

Piccolo Canzoniere — Primi versi — Napoli, 1891 (Esaurito).

Il Risorgimento — Ed. del 1799.

All' Anima - Essenza — (Canzone) — 1898. (Fuori commercio).

Il Sincerismo — Conferenza tenuta in Roma (Esedra di Termini) la sera del 22 febbraio 1899.

Un moderno indirizzo letterario italiano — Conferenza tenuta alla Sorbona di Parigi, la sera del 13 marzo 1901.

Sonetti Eterni — 1ª Ed. Revue Franco-Italienne et du Monde Latin — 1903 — (Esaurita).

In collaborazione

(*con G. Gramegna*)

Le Parfum Vierge — Drame — Paris, Villerelle, éd. 1901.

Di prossima pubblicazione:

Teatro completo di Cristoforo Marlowe — Tradotto in versi italiani.

In preparazione:

EGÒ E PÀNTA